

# STUDI TASSIANI

---

Anno LXVII - 2019  
ISSN 1123-4490

N. 67

COMITATO SCIENTIFICO: GUIDO BALDASSARRI, LORENZO CARPANÈ,  
ANTONIO DANIELE, ARNALDO DI BENEDETTO, BERNHARD HUSS,  
CLAUDIO GIGANTE, VINCENZO GUERCIO, MATTEO RESIDORI, EMILIO RUSSO.

## AVVERTENZA

*Le pubblicazioni di qualunque genere per recensione e segnalazione vanno inviate al Centro di Studi Tassiani, c/o Biblioteca "A. Mai" - piazza Vecchia n. 15 - 24129 Bergamo (Italia). Per i saggi in concorso per il Premio Tasso si rimanda invece a quanto previsto nel Bando. Per tutti vale l'invito ad attenersi strettamente alle Norme per i collaboratori riportate in calce alla rivista.*

# STUDI TASSIANI

a cura del

**CENTRO DI STUDI TASSIANI**

SEDE: BIBLIOTECA CIVICA ANGELO MAI DI BERGAMO - PIAZZA VECCHIA

## INDICE

PREMESSA	7
<b>SAGGI E STUDI</b>	
GIOVANNA ZOCCARATO, <i>Le elegie di Bernardo Tasso. Appunti per uno studio sintattico</i> - Premio Tasso	9
ANDREA TORRE, <i>Danza, desiderio e tempo in Tasso</i> - Segnalato premio Tasso	33
GIACOMO VAGNI, <i>Note cronologiche e intertestuali su alcuni scritti di Torquato Tasso nei primi anni di reclusione (1579-1581)</i> - Segnalato premio Tasso	55
ELISABETTA OLIVADESE, <i>L'«Orazione in Lode della Serenissima Casa De' Medici» di Torquato Tasso. Studio di un caso Filologico</i> - Segnalato premio Tasso	75
ELISA STAFFERINI, <i>Sulle tracce di Erminia. Tiarini interprete del Tasso nel contesto della Parma farnesiana</i> - Segnalato premio Tasso	91
ANGEL NICOLAOU KONNARI, <i>Affinità elettive nei circoli letterari italiani del Cinquecento: Torquato Tasso, Pietro de Nores e gli altri</i>	111
ÉVA VÍGH, <i>«Seguiamo a guisa di cacciatori le fiere in questa selva dell'invenzione...». Simbologia animale nel «Mondo creato» del Tasso</i>	167
<b>MISCELLANEA</b>	
VALERIA DI IASIO, <i>Le ragioni della letteratura: l'uso del testo letterario nelle «Annotazioni sopra la Gierusalemme liberata» di Bonifacio Martinelli</i>	191
TANCREDI ARTICO, <i>Dalla parte di Tasso. Bracciolini nel cimento dell'epica</i>	203
<b>RECENSIONI E SEGNALAZIONI</b>	
221	
<b>NOTIZIARIO</b>	
<i>Assegnazione del Premio Tasso 2019</i>	235
<i>Comunicazioni del Presidente all'Assemblea dei Soci per l'anno sociale 2018-2019</i>	237
<i>Soci e Consiglio direttivo del Centro di Studi Tassiani</i>	243
<b>NORME PER I COLLABORATORI</b>	
245	
<b>ABSTRACT E KEYWORDS</b>	
251	

---

Per l'abbonamento al fascicolo *STUDI TASSIANI* (pubblicazione annuale) si prega di far uso del C.C.P. n. 12174249 intestato a: Comune di Bergamo  
Direttore responsabile MARIA E. MANCA - Redazione: LUCA BANI, CRISTINA CAPPELLETTI, MASSIMO CASTELLOZZI, GIOVANNI FERRONI, FRANCO TOMASI

---

## RECENSIONI E SEGNALAZIONI

ANDREA MOUDARRES, *The Enemy in Italian Renaissance Epic. Images of Hostility from Dante to Tasso*, Newark, University of Delaware Press, 2019

*The Enemy in Italian Renaissance Epic* di Andrea Moudarres è lo stimolante tentativo di definire i confini della *enmity* nella letteratura epica da Dante a Tasso: sotto questo ombrello teorico, che si affianca con costruito al canonico paradigma della diversità religiosa dei *Post-Colonial* e dei *Subaltern Studies*, vengono fatte rientrare e definite svariate declinazioni del concetto di nemico. Partendo da un'ambiguità lessicale riscontrata già nel mondo classico, che separava solo in maniera sommaria il nemico esterno o pubblico da quello privato o personale, l'autore traccia un percorso assai denso dal Medioevo alla prima età moderna, sondando la zona grigia dell'ostilità (tradurremo con questa parola *enmity*, preferendola all'arcaico *nimistà*), nella quale il confine tra Sé e Altro e tra interno ed esterno si assottiglia e, spesso, si elide. «My central argument», afferma l'autore, «is that early modern Italian literature conceived of all forms of hostility [...] as predominantly internal» (p. 2): questa prospettiva verte su diverse coniugazioni dell'idea di interiorità, che è ora pensata in relazione all'Io (Dante e Ariosto), ora allo Stato (Dante e Pulci) e ora al mondo nel suo insieme (Dante e Tasso) e tro-

va in ciascun caso il proprio punto di fuga nell'idea di ostilità verso un bersaglio endogeno, interno al corpo politico.

La *Divina commedia* – inclusa senza troppe delucidazioni nel novero dell'epica – è testo-guida attraverso cui l'autore rinviene lo schema con cui analizzare la tradizione seriore. Il canto XXVIII dell'*Inferno* rappresenta il punto di incrocio tra le diverse facce dell'ostilità: il poeta vi colloca Maometto, fautore dello 'scisma' musulmano che divide la Chiesa; Curio, il quale attraverso un sottile gioco di rilettura dell'ipotesto della *Farsaglia* diventa figura che allude al ruolo di Dante stesso nel contesto del conflitto tra Impero e Papato; e Bertran de Born, che (nella versione della *Commedia*) istigò Enrico III a impugnare le armi contro il padre, Enrico II d'Inghilterra. Tutti e tre incarnano anche, in modi peculiari, il motivo dell'infrazione all'autorità paterna, nel contesto di un rapporto tra padri e figli che rappresenta il paradigma, ossia la «vision of war and peace» dantesca (p. 41). Tra martello e incudine, o tra imperatore e Papa, si posiziona Dante stesso, che per Moudarres si raffigura come «the poet and prophet of peace, who can harmonize the relationship between these two authorities» (*ibidem*).

La riflessione sull'auto-posizionamento degli autori negli scenari del conflitto con l'alterità è il *fil rouge* che accompagna la disamina

della *enmity* fino a Tasso, passando per Pulci e per Ariosto. Il *Morgan-te*, letto come un organismo testuale composto *ab origine* intorno al tema dell'inganno (anche prima della congiura dei Pazzi del 1478), riflette per via allegorica l'incertezza della signoria medicea, divorata dal cancro (il granchio che uccide l'eroe eponimo) del tradimento, di cui Pulci è il cantore. *L'Orlando furioso* rappresenta il nocciolo dell'inchiesta: la follia di Orlando è vista attraverso la lente della politica come un simbolo della tirannia, contrapposta alla linearità della parabola di Ruggiero, alter-ego positivo del conte. In virtù di una fitta selva di *auctoritates*, Moudarres stabilisce, con eleganza,<sup>1</sup> come l'ostilità interna di Orlando sia, in filigrana, la stessa del tiranno della *Repubblica* platonica e si presti a essere ricondotta, ma alla lontana, a quella di Carlo V d'Asburgo, cui si oppone il modello di fondazione 'positivo' impersonato da Ruggiero, nel quale è ripreso e corretto l'antecedente di Enea.

Il capitolo su Tasso, che, nel solco di *Uniforme cristiano e multiforme pagano* di Sergio Zatti, do-

vrebbe dare coronamento al concetto di *enmity* come pericolo che proviene dall'interno, si muove invece in direzione parzialmente opposta. I Saraceni che nella *Liberata* fronteggiano i Crociati sono riportati nell'alveo tematico del libro solo perché eretici (secondo una *vulgata*, diffusa già nel Medioevo, per la quale l'Islam era una setta scismatica del cristianesimo) e, in tal modo, accostati a un concetto maggiormente vicino a quello di nemico esterno anziché al suo rovescio. Laddove Zatti, osservando che il rapporto tra le forze in campo nella *Liberata* non è affatto di granitica contrapposizione, suggeriva che sotto i panni dell'altro musulmano si celassero le tracce di un codice umanistico eterodosso rispetto ai valori della Riforma cattolica,<sup>2</sup> Moudarres tende invece a riacutizzare a un livello epidermico la distinzione tra Cristiani e Saraceni, assumendo come discriminazione la prospettiva formale di Islam come eresia cristiana e spostando così il concetto di *enmity* verso l'area della diversità interreligiosa (che, per forza di cose, diventa qui intrareligiosa), se non proprio della diversità

\* La presente recensione costituisce un esito del progetto di ricerca *Soft. The Survival of Tolerance*, reso possibile grazie al finanziamento Seal of Excellence @UNIPD.

1 Si legga per esempio come viene glossata la follia devastatrice di Orlando sul palinsesto di quella topica del tiranno: «The trail of destruction he leaves behind him amounts to a wasteland, the carcass of a polis consumed by a tyrant» (p. 84). Tutto il volume si fa apprezzare per la notevole accuratezza stilistica.

2 «Tanto è vero che a misurarsi nella guerra, parallela a quella terrena, che si combatte in cielo non sono Dio e 'Macometto', bensì Dio e Satana, la verità cristiana trovando come proprio antagonista non già una verità pagana ad essa alternativa, bensì piuttosto i principi di una negazione ad essa connaturati, cioè l'errore, il male, l'eresia» (SERGIO ZATTI, *L'uniforme cristiano e il multiforme pagano*, Milano, Il Saggiatore, 1983, p. 13).

*tout court*. Questo approccio viene difeso affermando la necessità di inquadrare con maggiore rigore il poema nel suo contesto storico, in un modo che riesce non convincente: non esiste una prova del fatto che Tasso, al netto dell'adesione al codice linguistico in uso, pensasse effettivamente l'Islam (detto «empia setta» in GL XVI, xxxiii, 6) come una succursale del Cristianesimo.

All'interno di questa concezione, secondo cui «the strife dramatized in the *Liberata* takes place within one politico-theological system [*i.e.* il sistema della Chiesa Cristiana]» (p. 121), l'autore distingue le tante facce dell'alterità interna e le subordina giustamente a un insieme di significati in dialogo con l'episteme rinascimentale. La *Liberata* infatti, partecipando appieno delle strutture della così detta *global Renaissance*, pone i crociati di fronte a nemici provenienti «from every corner of the Earth, from Egypt to India and from Ethiopia to Turkey, with even a diversion beyond the Strait of Gibraltar to the Canary Island» (p. 107): come viene detto, questo policromo schizzo non è affatto la verifica del fatto che il poema incarni lo spirito dello «scontro di civiltà»,<sup>3</sup>

3 Tramite l'espressione 'scontro di civiltà' («clash of civilizations»: p. 107) l'autore rinvia a un controverso libro di Samuel Huntington del 1997, *The Clash of Civilizations and the Remaking of World Order* (New York, Simon & Schuster) che per il metodo divisorio e per le conclusioni manichee sui futuri rapporti tra i popoli

bensi uno spaccato della capacità di Tasso di cogliere l'allargamento su scala globale del conflitto per l'egemonia. Su questa falsariga e recuperando alcuni cardini fissati dalla precedente bibliografia, si radicalizza la distinzione tra le due faglie 'cristiane' della cristianità, cioè Islam e Riforma; a quest'ultima, che è il terzo vertice del triangolo della diversità interna al mondo cristiano, è dedicato un semplice cameo, tramite la citazione di un eccellente lavoro di David Quint sul personaggio di Argillano (*Epic and Empire*, a p. 121).

Su questo specifico motivo è forse possibile aggiungere qualche considerazione. Anche optando per una prospettiva non psicanalitica, infatti, è evidente come la nozione di *enmity* postulata dal Cinquecento letterario debba tener conto dell'alterità riformata, soprattutto all'interno di corpi testuali proteiformi e complessi al pari della *Liberata*. L'approccio con cui una frangia della storiografia recente ha sondato le interfoliazioni tra i codici della diversità, rimarcando lo schiacciamento tra Islam e Riforma, evidente per

ha suscitato aspre reazioni nell'ambiente degli storici, in particolare di coloro che si occupano di storia euro-islamica e di *global Renaissance* (ricordo solo la lucida disamina di WILLIAM DALRYMPLE, *Foreword: The Porous Frontiers of Islam and Christendom: A Clash or Fusion of Civilisations?*, in *Re-Orienting Renaissance: cultural exchanges with the East*, ed. by Gerald MacLean, with a Foreword by William Dalrymple, New York, Palgrave Macmillan, 2005, pp. ix-xxiii, in particolare p. xi e note relative).

esempio nel *topos* del 'Lutero turco', andrebbe esportato all'analisi letteraria.<sup>4</sup> Gli *Essays* di Michel de Montaigne e, in Italia, le *Novelle* di Matteo Bandello, mostrano che l'alterità è sì un valore assoluto, ma anche un elemento il cui senso specifico si definisce all'interno di un sistema, cioè sulla base del suo rapporto con gli altri oggetti parte di quell'insieme.<sup>5</sup> Questo si traduce nella *Liberata* in un calcolato equilibrio che comprende tanto i Mori, quanto, su uno stesso piano d'importanza per l'armonia del sistema, altri fondamentali tasselli della realtà cinquecentesca: gli Inglesi, gli Irlandesi, i Bizantini, o Greci, gli Elvezi, tutti a modo loro portatori di una diversità per certi versi pericolosa e ben più vicina, rispetto ai Musulmani, al concetto di *enmity* interna che Tasso applica al mondo medievale del suo *récit*. Gli episodi del poema che si potrebbero-

4 Ricordo solo MUSTAFA SOYKUT, *Italian Perceptions of the Ottomans: Conflict and Politics through Pontifical and Venetian Sources*, Frankfurt am Main, Peter Lang, 2011, e il valido intervento di PAUL STRAUSS, *Luther the Turk: The Use and Abuse of Luther in Late Sixteenth-Century Catholic Critiques of Islam*, presentato alla *Sixteenth Century Society and Conference* (St. Louis, 17-20 ottobre 2019), che prende in considerazione un arco cronologico più prossimo al poema tassiano.

5 Per Montaigne, si veda almeno il compendio di MARCUS KELLER contenuto nel vol. 6 (*Western Europe 1500-1600*, a cura di David Thomas e John A. Chesworth, 2014), alle pp. 815-820, della *Christian-Muslim Relations. A Bibliographical History*, a cura di David Thomas *et alii*, 11 voll., Leiden-Boston, Brill, 2009-.

ro ricordare sono svariati. Spicca, su tutti, quello in cui i Bizantini girano vergognosamente le spalle ai Franchi nel momento di massima difficoltà; ma è sinistro altresì il coraggio della «audace e fera plebe» elvetica, che fa forse l'occhiolino a quello tristemente noto delle milizie mercenarie svizzere che funestarono la penisola nel Cinquecento: Alcasto, che li comanda, è descritto come «uom di temerità stupida e fera», in modo simile a un moderno capitano di fanteria, più che a un crociato medievale.<sup>6</sup> L'autore non tiene dunque del tutto fede al proposito, espresso nella *Introduction* (a p. 12), di stringere l'analisi della *Liberata* nella morsa ideale tra la conquista turca di Costantinopoli e la promulgazione delle 95 tesi di Lutero, relegando ai margini le identità associabili, per il filtro della geo-politica cinquecentesca, alla moderna Riforma.

Anche tenendo conto di questi rilievi, l'analisi di Moudarres risulta efficace. Se Zatti, declinando il concetto di alterità musulmana in senso psicanalitico, tendeva a ritrovare i riflessi del Sé cattolico anche nell'Altro saraceno dipinto da Tasso e così – si può arguire – chiudeva in un circuito fortemente auto-referenziale la nozione di diversità, il capitolo *The Geography of the Enemy* mira ad al-

6 Le due citazioni provengono, rispettivamente, da GL I, LXIII, 3, e XIII XXIV, 3; da notare la perfetta simmetria, anche a grande distanza, tra le definizioni dello stuolo e del capitano, laddove all'audacia corrisponde una «temerità» che è parimenti «fera».

largare le maglie dell'esegesi tassiana inserendo la *Liberata* nel discorso sulla *global Renaissance*. Anche il poema di Tasso, secondo questa prospettiva, risente di quel complesso di scambi interculturali e di pratiche mutuali che, rovesciando l'idea di Burckhardt di fenomeno endogamico, ridefiniscono in senso collettivo il Rinascimento, inteso dalla critica contemporanea come un movimento non autosufficiente, né assolutamente autonomo, ma in cui l'apporto di culture non occidentali – apporto che nel caso di Tasso si rivela circostanziale o indiretto<sup>7</sup> – è stato cruciale.<sup>8</sup>

7 Il cui poema, saldamente ancorato ai classici e al pensiero umanistico, non si presta a sondaggi sull'influenza diretta delle culture orientali: Moudarres trova la strada del compromesso nel concetto di geopolitica, in modo più bilanciato rispetto al citato (a p. 190, nota 3) lavoro di BARBARA FUCHS, *Mimesis and Empire*, che cercava di riportare la nozione di verisimiglianza alla colonizzazione spagnola del Nuovo Mondo, in maniera onestamente non troppo convincente (se non proprio spericolata: il fondamentale fattore della poetica tassiana sarebbe stato cagionato, nell'idea dell'autrice, dall'indottrinamento dei nativi, che doveva per forza fondarsi sul verisimile, onde evitare lo svilupparsi di perniciose e rivoluzionarie fantasie).

8 La compenetrazione biunivoca è stata studiata con profitto sul fronte della storia dell'arte (si veda LISA JARDINE - JERRY BROTTON, *Global Interests. Renaissance Art between East and West*, London, Reaktion Books, 2000), mentre su quello della letteratura è stata finora accordata grande attenzione al caso dantesco almeno a partire dal fantasioso libro del 1919 di ASÍN PALACIOS, *La Escatología Musulmana en la «Divina Comedia»*.

L'obiettivo, ben fondato, è di certo raggiunto in questo capitolo, che risulta persuasivo dal punto di vista dell'architettura generale. Sostenuto sulla tesi storicistica (Tasso vede l'Islam come setta del Cristianesimo) che è congrua con la metodologia d'analisi, anche se non del tutto convincente di per sé, ha il pregio di mettere in risalto gli aspetti di rottura della *Liberata* rispetto all'ideologia dell'imperialismo cattolico. Questa rottura si produce in determinate zone del poema, in cui si possono intravedere, grazie alla lentezza della *enmity*, delle infrazioni al sistema dominante.

Le crepe dell'armatura ideologica sono analizzate tramite l'estrapolazione di alcuni casi significativi, i quali vengono accuratamente discussi e collocati nell'orizzonte di senso appena descritto. Nel primo paragrafo sono vagliate le morti di Solimano, di Argante e di Clorinda, che enucleano il «pattern of submission» ufficiale, tarato sull'ideologia imperialistica della Chiesa, che prevede, per il nemico della fede, o la morte o la conversione (per ciò che concerne il caso della guerriera etiope, un esame delle ipotesi di lettura del capitolo *Incontrare il nemico* dei *Saggi cavalleschi* di Riccardo Brusagli avrebbe giocato a vantaggio della disamina, permettendo di utilizzare altri strumenti d'analisi oltre a quello della storia politica).<sup>9</sup> Nel successivo

9 Mi riferisco a *Incontrare il nemico. La «gran bontà» degli antichi cavalieri*, in *Studi cavalleschi*, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2003, pp. 199-234, che sonda le

paragrafo sono prese in considerazione le vicende di Erminia e di Armida, le quali, al contrario delle prime tre, sono indice di come «the kill-and/or-convert paradigm the Christians of the *Liberata* follow in subduing their opponents is not as implacable as is often assumed» (p. 127): per la prima non si può parlare di metanoia poiché la promessa del «guiderdone», su cui Tasso la congeda alludendo a futuri sviluppi della *liaison* con Tancredi, è di natura erotica; la seconda, che convoglia nel testo le istanze di una geo-politica allargata (dall'America, di cui Carlo e Ubaldo hanno notizia dalla Fortuna, all'India, impersonata da Adrasto), offre un caso di conversione fittizia, sospesa in realtà tra l'idolatria per l'amato cavaliere e l'opportunismo della regina detronizzata in cerca di rivalsa.

La melodrammatica uscita di scena di Armida del canto XX fa sì che anche Rinaldo regredisca dallo status di personaggio epico a quello di eroe romanzesco, cui allude la decisione di ritornare campione della donzella.<sup>10</sup> Il gioco di specularità tra

interazioni dei codici epico e cavalleresco nelle scene di duello: la contaminazione tra i due modi è, in questa convincente lettura, alla base degli esiti variabili dei duelli della tradizione maggiore, da Boiardo a Tasso.

<sup>10</sup> In questo paragrafo l'analisi è sostanzialmente allineata alle precedenti letture di Zatti e di Jo Ann Cavallo (cfr. la nota 91 a p. 200). Non lascia del tutto convinti, però, l'interpretazione del v. 2 di XX, cxiii («l'orme sue erranti il caso abbia condutte»), che Moudarres legge, a pp. 138-139, sul palinsesto della prima ottava del poema,

Rinaldo e Adrasto stabilito a cavallo dei canti XVI e XIX-XX, opportunamente sottolineato dall'autore, consente di innestare sul tronco della *enmity* un altro importante ramo interpretativo del testo, più vicino alle istanze di *ars poetica*, il quale considera l'ambiguità della *Liberata* nel suo ibridismo tra *epos* e romanzo. Moudarres riallaccia l'analisi della diversità religiosa alla macro-questione dei generi, leggendo il riaffiorare della vena romanzesca come il sintomo di una incrinatura dell'ideologia imperialistica ed epica, o, piuttosto, come la prova dell'allontanamento di Tasso dallo schema di una «hegemonic narrative of universal conversion and political conquest».<sup>11</sup>

L'ultimo caso esaminato rimonta alla battaglia finale con gli Egiziani, precisamente quando Goffredo risparmia Altamoro: questo è forse il meno convincente tra gli

applicando all'aggettivo «erranti» gli stessi significati del proemio e vedendovi perciò una riattivazione del circuito di senso dell'errore che il poeta tenta di reprimere: in realtà, pare più appropriato ricondurre la parola al significato neutro di 'vaganti', come proposto dal commento al poema di Franco Tomasi.

<sup>11</sup> MOUDARRES, *The Geography of the Enemy*, cit., p. 141. Vale però la pena ricordare la lettura di STEFANO VERDINO, *Canto XX*, in *Lettura della «Gerusalemme liberata»*, a cura di Franco Tomasi, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2005, pp. 499-515, che a p. 513, trattando della nota scena della riconciliazione con Rinaldo, rimarca con prove convincenti il superamento dell'esperienza del giardino del canto XVI, attraverso una specularità che non è affatto regressiva ma, al contrario, progressiva.

esempi adottati dall'autore, che interpreta una (possibile) reminiscenza dal canto XXVI dell'*Inferno* dantesco (la rima di GL XX, cxli, 1-3 «grande: spande») come una sfumatura di ironia che corrode il nobile gesto del comandante crociato di rifiutare la ricca offerta di riscatto proposta da Altamoro e che perciò mette nuovamente a nudo il rovesciamento ideologico perseguito da Tasso. Secondo l'autore la tessera prelevata dall'invettiva dantesca contro i ladri fiorentini sarebbe netta e non casuale: tuttavia, anche ammettendo una contiguità del concetto con quello di Dante (ma «grande» si riferisce ad Altamoro e non a Goffredo), si noterà come la rima riemerge altre dieci volte nel corso del poema, stingendo il preciso senso intertestuale cercato per l'occorrenza del canto XX. Considerata la frequenza con cui questa rima si presenta, si potrebbe anzi inferire che si tratta quasi di un tic tassiano, di rado riferito a situazioni – di per sé peraltro rare – in cui emerge una qualche forma di ironia dell'autore.<sup>12</sup> L'episodio del canto XX, inoltre, per via di un ricordo opportunamente rovesciato dal libro X dell'*Iliade* (i fatti di Dolone), sembra rispecchiare in pieno il «miglioramento del co-

stume» che l'epica del Cinquecento adotta rispetto alla tradizione classica antica: Buglione, al contrario di Ulisse e Diomede, risparmia la vita del supplice, compiendo un gesto di *pietas* in linea con la propria indole di guerriero della fede.<sup>13</sup> È pertanto difficile accettare l'idea secondo cui l'autore «casts an intensely ironic light on Goffredo's refusal to accept Altamoro's offer of gold and jewels in return for his life» (p. 140), mentre è lecito concedere che si tratti di un'infrazione allo schema di sottomissione per il quale il nemico musulmano deve morire o convertirsi.

Se, in questo caso, l'acribia porta l'interpretazione lontano dalla lettera del testo, nei paragrafi precedenti, invece, dava risultati rilevanti. L'autore si sofferma con accuratezza sul ricorso della parola «rubella», che definisce, nel senso specifico della ribellione eretica interna al Cristianesimo, sia Clorinda (GL XII, lxv, 7), sia le «provincie» orientali contro cui marcia l'esercito di Goffredo (ivi, I, xxi, 6), secondo una lettura convincente del testo e acconcia alla linea interpretativa. E, ancora a proposito della donna guerriera, l'autore glossa con acume il

<sup>13</sup> Desumo il concetto di «miglioramento del costume» da GUIDO BALDASSARRI, *Il sonno di Zeus. Sperimentazione narrativa nel poema rinascimentale e tradizione omerica*, Roma, Bulzoni, 1892 (sul trattamento dei prigionieri vd. p. 113). Aggiungo solo, se lecito, che il rifiuto della ricompensa materiale è un *topos* dell'agiografia (ricorre spesso, per esempio, nella vita di San Francesco), che aggiunge un tocco adattissimo e per nulla ironico alla figura del cavaliere-pellegrino.

<sup>12</sup> Tra queste dieci ricorrenze ricordo soltanto quella del canto XIII, dove l'«animo grande» è di Tancredi, impegnato nella prova della selva di Saron (ottava 34), e quella del canto XX, dove è esaltata la grandezza stoica e principesca di Solimano, il quale «non fugge i colpi e gemito non spande, / né atto fa se non se altero e grande» (XX, cvii, 7-8).

lemma «peregrinando» (ivi, II, xxxviii, 4), il quale, posto da Tasso in testa alla presentazione del personaggio, suggerisce «that Clorinda's journey entails a spiritual dimension that is about to be fulfilled in the battle for Jerusalem».<sup>14</sup>

Quello che desta qualche perplessità è semmai il profilo della bibliografia che viene costruito a ridosso di questa impostazione. Con eccessivo schematismo, si contrappongono i lavori di Zatti e di Quint ad altri, elogiati perché scettici verso le posizioni che tendono a ravvisare in Tasso l'inversarsi di una «inequivocal ideology of Christian imperialism»:<sup>15</sup> così facendo l'autore schiaccia però i primi verso una zona ermeneutica a cui essi non appartengono, dato che, com'è asso-

14 MOUDARRES, *The Geography of the Enemy*, cit., p. 125. È quantomeno curioso, tuttavia, che un interprete così attento alla lettera del testo produca la copiosa messe di errori di trascrizione che si ritrova: larga parte delle citazioni dalla *Liberata* contiene ripetuti refusi (dal costante rifiuto dell'apocope, al *saut du même au même* per cui, a p. 129, cade un verso di XV, xxxi) che non rimontano all'edizione a cura di Bruno Maier adottata.

15 MOUDARRES, *The Geography of the Enemy*, cit., nota 3, p. 190. La posizione di Zatti era stata discussa a pp. 106-107, in maniera incauta, piuttosto che disattenta alle sfumature di significato: pur riconoscendo a *L'uniforme cristiano e il multiforme pagano* una complessità di sguardo, Moudarres tende in definitiva a riportarlo a quel fronte critico cui desidera opporsi («His reading acknowledges the centrifugal pressures that could potentially undermine the longing for unity that pervades the poem, but at the same time protects what is generally considered its ideological integrity»: p. 106).

dato, sia *L'uniforme cristiano e il multiforme pagano*, sia *Epic and Empire* sono lavori assai attenti nel dipingere le ambiguità del poema nei confronti di quell'ideologia di cui pure è alfiere. La parzialità della *recensio* bibliografica – peraltro molto ricca e brillante<sup>16</sup> – è riflesso di un'inclinazione generale per cui si considera la *Liberata* come un testo apertamente critico che «deliberately exposes the instability of such an imperial project» (p. 107), secondo una chiave di lettura ribadita in diverse occasioni, che non risulta del tutto convincente, perché distorce sensibilmente le dimensioni del disegno tassiano. Per quanto Moudarres tenda a interpretarla come un'opera posta in frontale opposizione al potere dominante – come d'altra parte aveva fatto con il *Furioso*, rinvenendo in Cimosco un possibile alter-ego di Carlo V –, la *Liberata* resta un prodotto encomiastico concepito per la corte e formalmente allineato alle istanze della politica culturale estense, della dottrina cattolica e del genere letterario di appartenenza.

[Tancredi Artico]

16 L'autore condensa una grande quantità di titoli dal bacino dell'italianistica americana, offrendo un ampio panorama agli studiosi tassiani. Se qualcosa si può riprendere, è l'uso dell'edizione ottocentesca del *Giudicio sopra la Conquistata*, a svantaggio del testo stabilito da Claudio Gigante (un uso che, oltretutto, è puramente strumentale, poiché il commento al poema riformato è impiegato, a p. 120, come reagente alla *Liberata* in merito a un passo che è però aggiunta ex novo della *Conquistata*).

***Teaching the Italian Renaissance Romance Epic*, edited by Jo Ann Cavallo, New York, Modern Language Association of America, 2018, pp.382.**

Attraverso i contributi raccolti, il volume curato da Jo Ann Cavallo si propone di offrire alcuni strumenti, materiali di supporto, spunti critici, tematici e metodologici per lo studio dell'epica cavalleresca del Rinascimento italiano. Destinati in particolare a professori universitari di paesi anglofoni, i contributi si dimostrano utili, in generale, per l'insegnamento dei poemi nel diverso contesto contemporaneo e sono accessibili anche a lettori non specializzati. I saggi considerano soprattutto l'influenza e il confronto tra letterature di aree geografiche e di periodi storici diversi, percorsi tematici interdisciplinari, ma propongono anche metodologie di studio fondate sull'uso di strumenti non letterari, piuttosto artistici o digitali.

I due contributi iniziali, di Marco Dorigatti (*Italian Editions: A Bibliographical Survey of Epic and Chivalric Poems*) e di Joshua Reid (*Teaching the Italian Romance Epic in Translation: Materials and Methods*) propongono rispettivamente una panoramica delle edizioni moderne di poemi cavallereschi prodotti in Italia tra XIV e XVI secolo, e un elenco di traduzioni inglesi in versi e in prosa, integrali e incomplete, dei poemi di Boiardo, Ariosto e Tasso con utili materiali paratestuali di supporto. Entrambi offrono anche

suggerimenti e considerazioni metodologiche per l'uso di specifiche edizioni.

Giovanna Rizzarelli (*Teaching Ariosto's Furioso through Sixteenth-Century Editions*) propone l'insegnamento del *Furioso* utilizzando cinque edizioni cinquecentesche del poema, che incorporano anche glosse, indici e illustrazioni. Il paratesto, quindi, sarebbe un valido strumento non solo per approfondire i temi e i generi compresi nel poema in modo interdisciplinare, ma anche per valutare come i contemporanei di Ariosto interpretavano l'opera. Altri studiosi pongono l'attenzione sul rapporto tra alcuni temi e la rappresentazione dei personaggi. Leslie Zarker Morgan (*Roland to Orlando: French Charlemagne Tradition and Its Development in Italy*), a esempio, analizza l'evoluzione e l'appropriazione del personaggio di Orlando in ambito italiano, conseguite innanzitutto con l'introduzione di nuovi episodi e in seguito con l'ibridazione delle tradizioni carolingia e arturiana fino alle fondamentali novità, anche narrative, introdotte nell'*Inamoramento de Orlando* ed elaborate da Ariosto. Gael Montgomery (*The Transformation of Angelica*), invece, suggerisce di istituire il confronto tra *Innamorato* e *Furioso* a partire dalla figura di Angelica, poiché il suo viaggio attraverso i poemi rivela anche il rapporto tra il narratore e la materia, le ambiguità nell'uso dello stile lirico, e alcuni temi tra i quali l'etica cavalleresca, la violenza, la sessualità e il ruolo sociale della donna.

Walter Stephens (*Magic, Monsters, and Marvels: Teaching Renaissance Culture through Italian Romance Epic*) propone di interpretare l'*Orlando furioso* e la *Gerusalemme liberata* come enciclopedie del Rinascimento italiano, inteso come età del fantastico. L'indagine, supportata da ulteriori materiali letterari e filosofici, ma anche artistici, affronta soprattutto temi legati alla magia e dimostra la prevalenza della necromanzia, arte magica negativa, praticata sia da uomini sia da donne (Atlante, Ismeno, Idraote, Alcina, Morgana), mentre Ermina, con le sue conoscenze erboristiche, serve come contrasto per evidenziare la potenza degli altri maghi e maghe presenti nel poema tassiano. Risultano rilevanti anche i numerosi personaggi non umani, e soprattutto nella *Liberata* i demoni capaci di influenzare e temporaneamente possedere gli uomini. Viene discusso brevemente anche il tema del viaggio verso luoghi fantastici, che lega insieme figure letterarie, scoperte geografiche e invenzioni tecnologiche cinquecentesche. Nel suo contributo, Janet Levarie Smarr (*Ariosto's «Orlando furioso» and Madness in Renaissance Drama*) analizza la rappresentazione della follia in alcune opere teatrali inglesi del primo Seicento e, come supporto per il confronto, sono utilizzati testi che descrivono la teoria degli umori, ma anche l'*Hercules furens* di Seneca e l'*Orlando furioso*. Susan Gaylard (*Learning to Perform as a «Cavaliere»: «Orlando furioso» and Signs of Status*) propone un ap-

proccio interdisciplinare e tematico per esaminare alcuni testi e oggetti prodotti tra Trecento e metà Cinquecento, in modo da individuare la relazione tra il potere, la creazione e la rappresentazione dell'identità pubblica e il cambiamento del termine "cavaliere" nel contesto storico ed educativo delle corti rinascimentali. Il confronto tra *Il libro del cortigiano* di Castiglione e l'*Orlando furioso* di Ariosto dimostra le differenze tra due soggetti che operano nel medesimo ambiente, il cortigiano e il cavaliere, ma evidenzia anche come entrambe queste diverse identità si legittimino attraverso l'abbigliamento e altri oggetti materiali. Bryan Brazeau (*Welcome to Paradise: The Earthly Paradise Topos as Pedagogic Structuring Principle*) incentra la sua analisi sul tema del paradiso terrestre, uno spazio interpretati, e analizzato nei suoi elementi costitutivi, come nucleo portanti dei poemi cavallereschi ferraresi, poiché ne rappresenterebbero le ambiguità e le contraddizioni interne. I tradizionali elementi allegorici vengono messi in discussione nella *Liberata*, considerati il diverso pubblico e il contesto post-conciliare. Del poema tassiano viene inoltre sottolineata l'importanza del personaggio di Armida e del suo controllo sul giardino incantato, che si ricollega alla generale caratterizzazione femminile e pericolosa di questi luoghi paradisiaci. In conclusione, lo studioso propone anche un breve confronto tra *The Faerie Queene* di Edmund Spenser e i poemi ferraresi, evidenziando soprattutto la

frequente riscrittura di brani e ripresa di motivi derivati dalla *Liberata*. La rappresentazione del rapporto tra musulmani e cristiani nella novella e nell'epica è al centro del contributo di Karina F. Attar (*Muslims in the Novella and Romance Epic Traditions*), tema analizzato nei suoi aspetti letterari, storici e socioculturali. Vengono indicati alcuni motivi ricorrenti in entrambe le tradizioni letterarie, a esempio l'uso dell'abbigliamento come segno distintivo della differente religione o la descrizione di atti di magnanimità, ma risulta importante considerare anche le diverse strategie retoriche messe in atto per creare e rappresentare identità altre: la terminologia usata nei testi, la frequenza dei singoli lemmi, gli aggettivi utilizzati per connotarli.

Sono inclusi alcuni contributi dedicati alle relazioni tra epica italiana, inglese, francese e spagnola. Charles S. Ross (*The Italian Romance Epic and English Renaissance Literature*) indaga brevemente l'influenza, diretta o mediata, dell'epica rinascimentale italiana sulla letteratura inglese del primo Seicento, utile a trasmettere la tradizione classica, rielaborata, all'ambiente anglofono. Si possono inoltre riscontrare motivi tematici e personaggi, soprattutto femminili, direttamente legati a *Innamorato*, *Furioso* e *Liberata*, e il poema tassiano risulta rilevante in particolare per quello di Spenser, mentre più complesso risulta il rapporto di Shakespeare con l'epica italiana. Philip John Usher (*A Painting*

*of Trojans / A Map of America: Early French Reactions to Ariosto*) utilizza materiali visivi per avviare il confronto tra due poemi epici francesi e l'*Orlando Furioso*; in questo modo focalizza l'attenzione su temi epici ed encomiastici, rapporto tra i personaggi rappresentati, i concetti di spazio e distanze, e la loro influenza sui personaggi. Patricia E. Grieve (*Moorish Lovers, Moorish Invaders and the Call of Empire: The Inspiration of Ariosto in Early Modern Spain*), invece, considera brevemente alcune tradizioni letterarie che sono ispirate al poema ariostesco e manifestano la preoccupazione dell'epoca nei confronti dell'impero ottomano e dei moriscos. Innanzitutto le traduzioni spagnole dell'*Orlando furioso*, che modificano il testo e le conseguenti implicazioni politiche, ma anche alcuni testi cavallereschi in prosa che rappresentano il conflitto e le relazioni tra personaggi cristiani e musulmani; infine le imitazioni poetiche della vicenda di Angelica e Medoro composte da Lope de Vega, Luis de Góngora e altri.

Alcuni saggi propongono lo studio dell'epica rinascimentale privilegiando l'uso di materiali artistici e forme di rappresentazione diverse da quella letteraria. Nel suo contributo, Chris Picicci (*Figurative Arts, Music, and Film for Boiardo, Ariosto and Tasso*) suggerisce opere artistiche, musicali e cinematografiche che aiutino nella comprensione di testi complessi come i poemi cavallereschi ferraresi, soprattutto per studenti di discipline non letterarie. Evelyn



Birge Vitz (*Teaching Boiardo and Ariosto through Performance*) offre alcune considerazioni per lo studio di testi medievali e rinascimentali destinati all'esecuzione orale e pone particolare attenzione agli elementi legati alla performance, come il ruolo del narratore, la gestualità e il comportamento dei personaggi. Morten Steen Hansen (*Ariosto in the Hands of Sixteenth- and Seventeenth-Century Artists*) esamina alcuni materiali artistici che raffigurano episodi dell'*Orlando furioso* e dimostra come il poema costituisca un pretesto per esprimere una posizione critica rispetto ai dibattiti letterari e artistici dell'epoca, con particolare selezione dei temi raffigurati. L'ambito musicale è considerato da Grant Herreid (*Singing Italian Renaissance Epic Verse*), che offre alcune considerazioni sulla pratica del cantare ottave epiche, tratte dall'*Orlando furioso* e dalla *Gerusalemme liberata*, in contesti sociali sia cortigiani sia popolari. Il loro studio è, quindi, utile a comprendere la rilevanza di alcuni principi della retorica rinascimentale, come scansione e l'esecuzione orale di un testo poetico. Anche Barbara Russano Hanning (*Tasso and the Italian Madrigal*) analizza la tradizione musicale che prende ispirazione dalla *Gerusalemme liberata*. In particolare, i musicisti contemporanei di Tasso e del primo Seicento riprendono soprattutto le peculiarità della lingua e dello stile tassiani, che si dimostrano particolarmente adatti a essere trasposti in musica nella forma del madrigale cinquecentesco.

Attraverso alcuni esempi tratti da Giaches de Wert e da Monteverdi, la studiosa evidenzia come l'uso della polifonia e di altri artifici musicali replichi perfettamente o enfatizzi scene del poema tassiano particolarmente liriche oppure drammatiche. Roberto Puggioni (*Teaching Tasso's «Gerusalemme liberata» through Italian Theater and Drama*) esamina invece la ricezione teatrale della *Liberata*, considerando soprattutto i drammi secenteschi. La varietà stilistica e retorica del poema viene reinterpretata nel Seicento attraverso un ampio repertorio di generi, tra i quali la favola boschereccia, la tragedia, l'opera scenica e l'intermezzo; queste opere di norma selezionano alcuni personaggi e rielaborano vicende particolarmente drammatiche e patetiche, molto di frequente quelle che riguardano Erminia. Per lo studio di questi lavori, lo studioso ricorda la necessità di conoscere i principi poetici aristotelici e lo sviluppo dei generi teatrali dal tardo Cinquecento in poi.

Alle rielaborazioni dell'epica cavalleresca in età contemporanea è dedicato il contributo di Stefano Nicosia (*Rewriting Italian Romance in Twentieth-Century Italy*). Esamina innanzitutto la ricezione, da parte di romanzieri come Italo Calvino e Gianni Celati, di Ariosto e di Boiardo come veri modelli narrativi e ideologici, e di seguito considera anche le rielaborazioni in forma fumettistica, sia nelle versioni comiche di Disney, sia nella più complessa riscrittura del *Furioso* di Pino Zac.

Completano il volume il con-

tributo di Maria Bendinelli Predelli (*Adventure, Love, and Prowess in Medieval Italian «Cantari»*) sulla tradizione dei cantari e l'analisi di Bernd Renner (*«Truthful Jesting»: Satirical Elements in Ariosto's «Orlando Furioso»*) di alcuni brani scelti del poema ariostesco, in modo da evidenziare le diverse strategie retoriche della satira, la critica sociale, politica, religiosa, legata anche al rapporto tra realtà, apparenza e ideale. Altri saggi sono incentrati su poemi diversi dalle corone ferraresi, dei quali vengono analizzati singoli episodi, aspetti formali e tematici o il rapporto con la tradizione precedente e con il contesto rinascimentale: Andrea Moudarres, *Margutte's Pupils: The Ethics of Laughter in Pulci's «Morgante»*; Stefano Gulizia, *Folengo's «Baldus» and «Orlandino»*; Julia L. Hairston e John C. McLucas, *Teaching Tullia d'Aragona's «Il Meschino, altramente detto il Guerrino (The Wretch, Otherwise Known as Guerrino)»*; Julia M. Kiskey, *Teaching Moderata Fonte's «Floridoro»*; Maria Galli Stampino, *Naming the Enemy: Linguistic Slippery Slopes in Lucrezia Marinella's «Enrico; or, Byzantium Conquered: A Heroic Poem»*. Per una comprensione anche spaziale dei testi epici, alcuni contributi suggeriscono metodologie interattive, quali l'utilizzo di strumenti cartografici, anche digitali (Stephen P. McCormick, *Medieval and Early Modern Cartography and Its Intersections with Travel Texts and the Epic: From Marco Polo to Boiardo and Ariosto;*

Allison DeWitt, *Digital Approaches to the Italian Romance Epic in the Classroom*) e di videogiochi (Andrea Privitera, *Teaching the Italian Renaissance Epic through Digital Role-Playing Games*).

La curatrice Jo Ann Cavallo conclude il volume con un repertorio essenziale che include traduzioni, antologie e riadattamenti dei poemi cavallereschi, bibliografia critica sia in italiano sia in inglese, ma anche risorse digitali, audiovisive e teatrali.

[Anna Scattola]

## A B S T R A C T E K E Y W O R D S

GIOVANNA ZOCCARATO, *Le elegie di Bernardo Tasso. Appunti per uno studio sintattico*

Abstract: The article aims to investigate the syntax of Bernardo Tasso's elegies, contextualizing his *terze rime* within classicism and metrical experimentalism. In particular, the essay is devoted to compare Tasso's elegies with the classical and contemporary production of 'distici elegiaci', in order to highlight Tasso's rhetorical strategies and the influence on his poetry exerted by the literary tradition.

Keywords: Bernardo Tasso; elegy; terza rima; syntax; classicism; metric experimentalism.

ANDREA TORRE, *Danza, desiderio e tempo in Tasso*

ABSTRACT: The essay addresses the relationships between dance and literary text through a thematic path within Tasso's lyrical poems which, from time to time, have considered the choreutic experience as a lyric-narrative situation, as a structural pattern of composition, and as an exemplary practice of reconfiguration (including the political one) of the dialectic between desire and time. As symbolic stylizations of the dynamics of courtship, the abstract social dances of the festive courtesan protocol were based in fact on codified micro-gestures with evident semantic functionality but also with undeniable erotic implications, which Tasso fully exploits in his lyric production.

KEYWORDS: Tasso's lyrics; Dance studies; Body; Rewritin.

GIACOMO VAGNI, *Note cronologiche e intertestuali su alcuni scritti di Torquato Tasso nei primi anni di reclusione (1579-1580)*

ABSTRACT: The essay is dedicated to the many writings composed by Tasso in the first three years of his imprisonment in Sant'Anna. I offer some observations on the chronology of the dialogues, treatises and letters of this period, and a survey of the intertextual links between these same writings and the contemporary *Tragedia non finita*. In so doing, I look for the traces of a common core of themes and problems, in the intertwining between Tasso's biographical urgencies and his poetic and moral reflection.

KEYWORDS: Torquato Tasso, dialogues, treatises, letters, *Il Re Torrismondo*.

ELISABETTA OLIVADESE, *L'«Orazione in lode della Serenissima Casa De' Medici» di Torquato Tasso. Studio di un caso Filologico*

ABSTRACT: This proposal aims to show the results of a preliminary study about the manuscript and printed textual tradition of Torquato Tasso's *Orazione in lode della serenissima casa de' Medici*. The autograph and late manuscripts study shows the original epistolary form of the work, revealing how Marcantonio Foppa, the first editor, deeply manipulated the text producing the prose that we still read today.

KEYWORDS: Torquato Tasso; Marcantonio Foppa; epideictic rhetoric; modern philology; epistolography.

ELISA STAFFERINI, *Sulle tracce di Erminia. Tiarini interprete del Tasso nel contesto della Parma farnesiana*

Abstract: In the Palazzo del Giardino (Parma), within a decorative programme majorly inspired by the Chivalric Romances, lies an unusual fresco representation of princess Erminia of Antioch, one of the most beloved heroines of Tasso's masterpiece and of the whole of the seventeenth century visual tradition. The aim of this article is to retrace the complex conservation history of the so-called "Stanza di Erminia" and the iconographic value of its fragmentary fresco decoration.

The room was commissioned by the duke Odoardo Farnese to the Bolognese artist Alessandro Tiarini, who began to paint it in December 1628. Among the frescoes of the Palace, those of the room of Erminia are the most compromised, for this reason, they have received little scholarly attention. Today, only two partitions of the original seventeenth-century decoration of this room remain. They illustrate two scenes taken from the nineteenth canto of Tasso's *Gerusalemme Liberata* that had never been represented before, namely the encounter between Vafreno and Erminia in the Egyptian camp and the transportation of the wounded Tancredi to Jerusalem. This article will investigate the meaning of this peculiar subject in the context of the interest shown by both the Farnese family and the painter Tiarini on Tasso's work.

KEYWORDS: *Gerusalemme Liberata*; Alessandro Tiarini; fresco paintings; seventeenth century; Farnese; Parma.

ANGEL NICOLAOU KONNARI, *Affinità elettive nei circoli letterari italiani del Cinquecento: Torquato Tasso, Pietro de Nores e gli altri*

ABSTRACT: Pietro de Nores (before 1570-after 1646/8), son of the Cypriot Giason de Nores (circa 1510-1590), was a Torquato Tasso's devoted disciple in Rome during the poet's last years. Pietro settled in Rome at the

end of 1591 and with the help of his father's friend, Gian Vincenzo Pinelli (1535-1601), he became the secretary of the Pope Clement VIII. Pietro thus had the opportunity to be in contact with many important intellectuals of his time and to be part of the literary circle hosted by Cinzio Aldobrandini, also attended by Torquato Tasso among others poets, all connected through a network of intellectual relationships extended from Venice and Padua to Ferrara and Rome.

KEYWORDS: Nores family; Aldobrandini family; Cypriot men of letters; *Cinquecento* Roman literary circles; Ariosto-Tasso controversy.

ÉVA VIGH, «Seguiamo a guisa di cacciatori le fiere in questa selva dell'invenzione...». *Simbologia animale nel «Mondo creato» del Tasso*

ABSTRACT: The essay is aimed to analyze Tasso's *Mondo Creato*, focusing on the symbolic representation of the fauna. This analysis not only will consider biblical tradition but also the philosophical and literary erudition from the classics to Tasso's contemporary culture. *Mondo creato* indeed is a perfect representation of the harmony between fantasy and reality. The essay is therefore dedicated to investigate *Mondo Creato*, and his the complex system made by the large use of rhetorical figures, the pedagogical-moral motive, the amalgamation of cosmogonic reality with poetic visions and with the glossary of the single elements of fauna.

KEYWORDS: Tasso; *Mondo creato*; animal symbolism.

VALERIA DI IASIO, *Le ragioni della letteratura: l'uso del testo letterario nelle «Annotazioni sopra la Gerusalemme liberata» di Bonifacio Martinelli*

ABSTRACT: This article analyzes Bonifacio Martinelli's *Annotazioni sopra la Gerusalemme liberata*, published in Bologna in 1587. The *Annotazioni* are one of the lesser-known episodes of exegesis applied to the taxian poem, compared to the more famous *Annotazioni* by Gentili and *Luoghi* by Guastavini. The book, dedicated to Ranuccio Farnese, establishes an important dialogue with other contemporary exegetical and apologetic works and makes extensive use of classical and modern literature. The purpose of the *Annotazioni*, however, is not only to discuss the links between Tasso's *Liberata* and the literary tradition, but also to demonstrate their continuity and the influence that the taxian poem has on epic contemporary Italian literature. As a result, the relationship with the *Furioso* is positively valued and not interpreted as an antagonistic element, as done in most academic debates that, at that time, invested the two narrative masterpieces of Italian literature.

KEYWORDS: Torquato Tasso; *Gerusalemme liberata*; epic poem; exegesis.

TANCREDI ARTICO, *Dalla parte di Tasso. Bracciolini nel cimento dell'epica*

ABSTRACT: The epic poem *Croce racquistata* (1618) by Francesco Bracciolini is one of the most fitting example of the extraordinary fortune of Torquato Tasso's *Gerusalemme liberata* throughout the Seventeenth Century. In this article, I deal with *Croce racquistata* in order to point out Bracciolini's negotiation between imitation and challenge of its model. At odds with past critics, I demonstrate that *Croce racquistata*'s narrative structure is akin to *Gerusalemme liberata*'s one. In the wake of Tasso, Bracciolini moulds a main plot from which the entwined subplots triggered off. The discrepancy with *Gerusalemme liberata* lays in the amount of subplots, which are consistently increased by Bracciolini.

KEYWORDS: Tasso's mantle; Baroque Italian literature; Early modern epic.